



I GIARDINI ZOOLOGICI ITALIANI
E IL RECEPIMENTO DELLA DIRETTIVA 1999/22 DEL
CONSIGLIO DEI MINISTRI DELL'UNIONE EUROPEA

L'INDAGINE DELLA LAV

INDICE

I GIARDINI ZOOLOGICI ITALIANI E IL RECEPIMENTO DELLA DIRETTIVA 1999/22 DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DELL'UNIONE EUROPEA

L'INDAGINE DELLA LAV

Introduzione	3
Quanti sono gli zoo italiani	4
La difesa degli zoo e la biodiversità	5
La noia mortale degli zoo	7
Le nuove gabbie	8
Gli ippopotami	10
I grandi felini	11
I primati	12
I circhi acquatici	13
La proposta di recepimento della Direttiva 1999/22 redatta dalla LAV	17

INTRODUZIONE

Secondo la Direttiva 1999/22/ CE del Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea, è definibile "Giardini Zoologico" una struttura nella quale sono tenuti a scopo di esposizione, per almeno sette giorni l'anno, animali vivi di specie selvatiche. Tale denominazione individua tecnicamente quello che fino ad oggi era stato genericamente definito "zoo". In Italia, infatti, manca del tutto una specifica disposizione normativa. Con il recepimento della Direttiva europea il nostro Paese, al fine di contribuire alla conservazione della biodiversità, dovrà dotarsi di misure adeguate in materia di licenze ed ispezioni dei giardini zoologici. Già durante i lavori della UE, sono emerse numerose perplessità sull'utilità degli zoo, i quali hanno storicamente rappresentato uno dei fattori di depauperamento della fauna. In Italia, il totale vuoto legislativo ha permesso lo sviluppo di strutture che nulla hanno a che vedere con gli scopi della Direttiva la quale, nella sua applicazione, non potrà che prevedere la chiusura degli zoo attuali e considerare solo l'oculato utilizzo di poche specie animali in via di estinzione, in seri programmi di salvaguardia della biodiversità.

QUANTI SONO GLI ZOO ITALIANI

Non è possibile avere per l'Italia un numero certo di strutture che rispondono alla definizione di giardino zoologico fornita dalla Direttiva 1999/22. Si può tentare una prima stima partendo dalle autorizzazioni, rilasciate dal Ministero dell'Ambiente, per la detenzione di animali pericolosi considerati nell'elenco del decreto interministeriale del 19 aprile 1996. Ad oggi sono poco più di trenta mentre sicuramente molte sono ancora quelle che devono essere rilasciate. In un vero e proprio territorio di nessuno rimangono poi quei privati detentori che pur non rientrando nelle categorie che derogano alla disposizione di cui sopra, hanno comunicato (nel migliore dei casi) alle prefetture la presenza di animali pericolosi i quali vengono però mantenuti in strutture aperte al pubblico, spesso, pagante. A questi devono inoltre aggiungersi quelli che non detengono animali pericolosi ma che possiedono a tutti gli effetti una struttura che può considerarsi nella definizione fornita dalla Direttiva 1999/22.

Non è sicuramente azzardato supporre che i "Giardini zoologici" italiani siano non meno di cento, per un totale complessivo di animali non inferiore a 10.000. Non mancano esempi clamorosi di grandi strutture aperte al pubblico e non ancora autorizzate dal Ministero dell'Ambiente per la detenzione di animali pericolosi. E' il caso dello Zoo di Napoli appartenente ad una società privata che gode, tra l'altro, di un contributo elargito dalla regione Campania per motivi didattici e dello zoo di Villa D'Orleans, ubicato nell'omonimo giardino della Presidenza



Cigni all'ammasso nello zoo privato accessibile al pubblico vicino Soliera (MO)

Figura 1 Zoo privato aperto al pubblico vicini Soliera (MO)

della Regione Sicilia a Palermo, i cui animali appartengono in massima parte ad una ditta privata che occupa abusivamente la Villa e che riceve, anche qui, un contributo dalla Regione. Solo queste due strutture detengono circa 2.000 animali.

Gli interessi commerciali rappresentano il motivo che giustifica la sussistenza della quasi totalità delle strutture italiane. In alcuni casi si tratta di vere e proprie Spa, come il Giardino Zoologico di Roma, ora Bioparco, gestito da una società costituita a seguito di un accordo tra il Comune di Roma, il Gruppo Gori ed il Gruppo Costa. Molti animali sono inoltre detenuti in veri e propri Parchi divertimento come i delfini di Gardaland e le centinaia di animali del parco Natura Viva di Bussolengo, vicino Verona. Di fatto inesistenti sono le reintroduzioni in natura di specie rare e minacciate di estinzione, mentre molto comuni sono gli scambi tra i vari zoo.

LA DIFESA DEGLI ZOO E LA BIODIVERSITA'

Da alcuni anni a questa parte, la detenzione degli animali negli zoo viene giustificata con l'esistenza di programmi scientifici per la salvaguardia di specie animali in via di estinzione, detenuti tra centinaia di animali comuni. In non pochi casi si rischia di trovarsi in un contesto quasi grottesco. La "rara" tigre bianca detenuta nello Zoo di Le Cornelle, in provincia di Bergamo è in realtà una tigre del bengala bianca derivante da 50 anni di incroci tra consanguinei di un unico tigrotto catturato a sud-est di Dehli. Il leone berbero (ovviamente vi è anche il "raro" leone bianco...) estinto però in nord africa agli inizi del secolo. Il Bos primigenius in effetti estinto in una foresta polacca nel 1621. Tutti animali detenuti per la difesa della biodiversità con tanto di sigle quali "Lista Rossa WWF", "Lista Rossa IUCN", EAZA, EPPs". In realtà, però, i benefici di questi programmi (in parte creati dagli stessi zoo) sono insignificanti. L'EPPs (European Endangered Species Programme) ad esempio è il programma varato nel 1985 dall'EAZA, l'associazione europea degli zoo ed acquari, che riconosce in Italia l'UIZA (Unione Italiana Zoo ed Acquari) con sede presso il Bioparco di Roma e le cui proposte di recepimento della Direttiva 1999/22, comprese quelle di controllo sulle strutture, erano state inserite in una prima bozza di recepimento. Nei 1200 zoo che l'IUCN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura) ha ritenuto utile attenzionare (sui circa 10.000 che si pensa esistano al mondo) sono state rinvenute, però, solo 138 specie in via di estinzione su 5.926 censite dallo stesso organismo. Appena 16 sono tornate in natura con costi che in alcuni casi si sono rivelati di molto superiori a quelli relativi alla tutela diretta delle popolazioni selvatiche. E' il caso ad esempio del Licaone, peraltro detenuto dal Bioparco di Roma.

I LICAONI ED IL FALLIMENTO DEGLI ZOO

Tra i vari colorati simboli ostentati dal Bioparco vi è quello dell'EPPs associato al licaone, canide africano in grave rischio di estinzione. Gli animali giunsero a Roma, tra le due guerre, quando centinaia di esemplari appartenenti a numerose specie furono ammassati in veri e propri contenitori per esseri viventi. Oggi i licaoni stabulano all'interno di recinti i quali, bene che vada, hanno un perimetro di poche decine di metri. La nascita di alcuni piccoli, fu presentata come il migliore esempio dell'impegno degli zoo nella salvaguardia di specie rare. Peccato però che le cucciolate di licaone non siano un evento raro, anzi, su 34 specie di canidi viventi (di cui 32 con accertate riproduzioni in cattività) rappresenta la sesta specie in termini di prolificità. La mortalità però è elevatissima, 70%, quasi il doppio di quella che si riscontra in natura. I piccoli spazi e l'impossibilità di stabilire la gerarchia sociale propria della specie, oltre le disfunzioni fisiologiche tipiche degli zoo, rappresentano secondo gli esperti le principali cause di morte. In natura i licaoni vivono in areali che variano, se in periodo riproduttivo o no, da 50 a



Licaoni al Bioparco di Roma. La traccia a lato dello zoccolo di cemento della recinzione è dovuta al monotono andirivieni degli animali.

2000 chilometri quadrati. Possono percorrere in un giorno decine di chilometri e raggiungere, durante la caccia, la velocità di 60 chilometri orari. Si tratta di comportamenti innati, repressi dagli inevitabili spazi ristretti degli zoo in un ossessivo andirivieni da un punto all'altro della recinzione. Le alterazioni comportamentali rappresentano il più evidente esempio di una grave e spesso irrecuperabile forma di maltrattamento. E' scientificamente provato che molti animali, una volta introdotti in spazi più grandi, continuano ad eseguire gli stessi stereotipati movimenti.

I licaoni detenuti nei miseri recinti del Bioparco, provengono, come tutti i licaoni degli zoo, dalle popolazioni dell'Est e Sud Africa, ossia quelle più diffuse e con un patrimonio genetico diverso rispetto alle popolazioni del Centro ed Ovest Africa, che sono invece quelle che rischiano molto di più l'estinzione. Su nove tentativi di liberare licaoni negli habitat originari, sette sono falliti subito, mentre altri due (avvenuti con liberazione mista di animali di cattura e da zoo) hanno dato deludenti risultati. In un caso, dopo 14 anni dalla liberazione, vi erano solo 13 licaoni (cucciolate comprese ...) su 22 animali utilizzati! Gli esemplari nati in cattività sono stati quasi tutti predati da leoni ed iene. Altri, non essendo abituati a sfuggire l'uomo, erano stati uccisi dagli allevatori, mentre altri ancora, non più immunizzati dalle più comuni malattie, erano morti per la rabbia veicolata dagli sciacalli. Nell'ultimo tentativo, avvenuto con la liberazione di sei animali (di cui tre di cattura) all'interno di un'area di circa 600 chilometri quadrati, si è riusciti a dimostrare come la liberazione divenisse impossibile senza l'utilizzo di esemplari catturati in altre parti. Questo fatto sollevò le giuste proteste di chi sosteneva l'assurdità di depauperare una popolazione selvatica per un tentativo di reintroduzione che aveva ottime probabilità di fallire. In aggiunta si sono dovute sostenere le spese per recintare almeno parte dell'area e prevederne molte di più per evitare un pericoloso appiattimento del patrimonio genetico derivante dagli incroci tra consanguinei. I ricercatori dell'IUCN così concludevano i loro rapporti sulla reintroduzione del licaone: la protezione delle popolazioni ancora esistenti in natura (ammontanti al massimo a 5.000 individui) assume una priorità molto più alta rispetto a tutti i programmi di riproduzione di esemplari in cattività!



I Macachi del Giappone furono donati al Giardino Zoologico di Roma nel 1977 dalla città giapponese di Oita. La specie non ha alcun problema di conservazione, come del resto la quasi totalità degli animali prigionieri degli zoo, ma ne viene permessa la riproduzione all'interno di uno squallido vascone di cemento armato. Gli animali - rari e non - vengono infatti scambiati con altri zoo al fine di arricchire le collezioni aperte al pubblico pagante.

LA NOIA MORTALE DEGLI ZOO.

Un animale chiuso tra sbarre, steccati e recinzioni più o meno visibili, rappresenta l'esempio più immediato di un animale che soffre, da contrapporre al fiero esemplare libero nel suo ambiente naturale. Un orso con la testa china sul muro del suo fossato, così come una tigre dalla pelle flaccida che ripete continuamente lo stesso breve percorso, rappresenta la visione più patetica di un animale privato della propria dignità, oscurato dai sintomi più evidenti delle profonde e spesso permanenti alterazioni del comportamento. Malesseri psichici ai quali vanno aggiunti i più comuni malesseri fisici propri della detenzione. Tra questi basti ricordare i problemi circolatori e metabolici spesso legati alla obesità conseguente allo scarso movimento degli animali prigionieri, piaghe da decubito nonché problemi di natura psicofisica, quali atti di autolesionismo o ingiustificata aggressività nei confronti dei consimili. Si tratta di un degradante percorso le cui prime tappe non sono sempre manifeste. Apatia, abbandono, ipereccitazione o il dedicarsi a comportamenti innaturali, ripetitivi o ridiretti (ossia non indirizzati al loro scopo naturale) sono tipici di un animale stressato dalla prigionia.

E' importante evidenziare come gli zoo, dovendo evidentemente premunirsi dalle critiche degli stessi visitatori, forniscano una loro spiegazione su taluni comportamenti degli animali. In una recente pubblicazione del Giardino Zoologico - Bioparco di Roma alla domanda *“Molti animali sembrano tristi e annoiati, perché?”* viene risposto: *Molto spesso tendiamo ad umanizzare troppo gli animali dando un giudizio sul loro stato di benessere del tutto sbagliato. L'attività di un animale viene influenzata da molti fattori come il clima o la competizione con altre specie. I felini, tanto per far un esempio, prediligono le ore notturne per svolgere le loro attività di caccia e anche in natura è comune vederli riposare durante il giorno in modo quasi “annoiato”.* Riportiamo quanto invece riferito, dal Presidente dell'Associazione Culturale Veterinaria di Salute Pubblica, Dott. Enrico Moriconi: *Anche nel caso in cui i giardini zoologici dilatino gli spazi e sostituiscano le recinzioni con fossati invalicabili, rimane molto dubbio il fatto che riescano a garantire un ambiente adeguato agli animali. Proprio perché il comportamento è strettamente dipendente dall'ambiente naturale, se questo non è garantito non lo è neanche il comportamento. La valutazione etologica delle condizioni di vita degli animali presenti nelle strutture, sulla base delle conoscenze scientifiche, non può che essere quella di una condizione di malessere degli animali oggettivamente verificabile dall'osservazione del comportamento.*



Orso bruno nello zoo di Fasano. L'animale passa il suo tempo chino sul muro del fossato. Al di sopra di esso è stato ricavato un punto di ristoro.

Figura 2

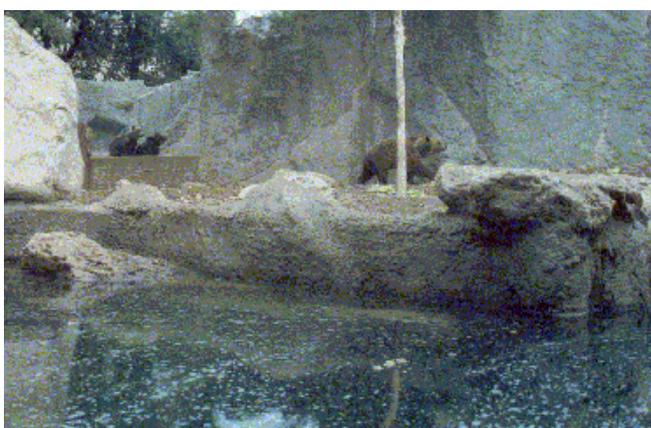


Orso bruno nello zoo di Murazzano (CN). L'animale morde continuamente le sbarre. Tale comportamento trova la sua spiegazione nell'iniziale continuo tentativo di fuggire. Diventa in seguito una nevrotica ed irreversibile abitudine.

LE NUOVE GABBIE

- **L'ORSO SOCIALE**

Agli inizi del secolo scorso, il Giardino Zoologico di Roma, avvalendosi della collaborazione del noto trafficante mondiale di animali Hegenbeck, costruì le prime gabbie senza sbarre. Si trattava di strutture addobbate con rocce finte e fossati invisibili al pubblico che ricreavano nell'aspetto scorci fittizi di ambienti naturali. Un secolo dopo il Bioparco – Giardino Zoologico di Roma, riprende il concetto.



La Valle degli Orsi inaugurata al Bioparco di Roma, così come appare al pubblico. Acqua schiumosa a parte, sembra di trovarsi in un ambiente naturale grazie anche alla disposizione prospettica che dona un notevole effetto profondità.

Gli Orsi bruni che il Bioparco di Roma ha rinchiuso assieme nella “Valle degli Orsi”, non sono in realtà animali sociali. In natura vivono solitari in enormi territori solo parzialmente sovrapposti. Non vive neanche a stretto contatto con i fiumi. Il coreografico quadretto creato su una piattaforma di cemento circondata da finte rocce, propone una scena usualmente mostrata nei documentari. In natura solo alcune popolazioni di Orsi, e per brevi periodi dell'anno, utilizzano i fiumi per predare i salmoni. L'abbondanza delle prede affievolisce la naturale scontroosità dei solitari Orsi, i quali, solo per tale motivo, condividono eccezionalmente una comune e non piccola area di caccia.

La Valle degli Orsi vista dalla parte di un orso prigioniero. Prospetto appiattito da alti muri di cinta e vetrate per il pubblico. Viene così ideato, sebbene non più sotto livello, un nuovo coreografico fossato.



-E IL LEONE ASOCIALE.

Le “Rocce dei Felini” dello zoo di Roma. Nella parte centrale vi è un fossato, non visibile al pubblico, utile a fornire un notevole effetto scenografico. Il felino sembra libero di raggiungere la bassa recinzione che separa il sentiero dei visitatori. Ogni spicchio di terreno con annesso rocce di cemento, contiene in genere un grande felino. Le “Rocce dei Felini” furono ideate dal commerciante di animali tedesco Hagenbeck.



Il leone è l'unico Felide che non occupa singolarmente un territorio. Contrariamente a quelli delle vecchie e nuove gabbie del Bioparco di Roma, è il “gatto” sociale per eccellenza. Il suo territorio è talmente ampio da rendere spesso impossibile l'individuazione di una entità spaziale continua. Più legato agli ambienti steppici quello africano, ed a quelli alberati (almeno nella parte residuale del suo areale) quello asiatico, il leone occupa solo occasionalmente zone rocciose. Queste le frequentano in genere le femmine solo nel periodo del parto. Di leoni asiatici ne rimangono circa 300 nella foresta di Gir, in India. Si tratta di un'area oramai circondata da costruzioni e comunque sovraffollata di leoni. Basta una epidemia ed il leone asiatico potrebbe estinguersi. Basterebbe trasferire alcuni felini nelle aree boscate più a nord, meno frequentate dall'uomo, ed incominciare a pensare a reintroduzioni in altre zone del suo originario vastissimo areale. Il Bioparco terrà una coppia (...asociale...) di leoni asiatici provenienti da uno zoo inglese, magari per i percorsi educativi con le scuole... Da Roma le cucciolate finiranno probabilmente in altro zoo, e così via. Le specie in via di estinzione sono i fiori all'occhiello dei nuovi zoo, anche se i programmi di reintroduzione non esistono.



Le “nuove” rocce. Si tratta di un adattamento scenico. Il fossato è colmato e piantumato, mentre un vetro separa i visitatori. Verrà ancor meno il principale elemento dei programmi di reintroduzione: tenere lontani gli animali dalla vista del pubblico. La larghezza della piccola gabbia è appena raddoppiata. Al posto di un leone vi saranno due leoni asiatici e, nel caso, i cuccioli da scambiare con animali di altri zoo.

GLI IPPOPOTAMI

Gli ippopotami devono immergersi spesso in acqua. La delicata pelle potrebbe facilmente disidratarsi. Anche per questo abbandonano in natura i grandi fiumi e/o laghi solo di notte. Sono inoltre animali timidi, aspetto questo dal quale dipende la naturale scontrosità. Una regola degli zoo dovrebbe essere quella di tenerli distanziati dalla vista del pubblico. In certi periodi possono essere molto pericolosi, come recentemente successo nel Parco Divertimenti di Natura Viva, vicino Verona, dove una grossa femmina in calore ha divelto ben tre recinzioni rifugiandosi nel giardino di un abitante di Bussolengo, finendo uccisa con una raffica di mitragliatrice. Poco dopo moriva un piccolo, sembra aspirato da un canale di gronda. Le condizioni igieniche dell'acqua sono sempre disastrose. Nel loro ambiente usano marcare il territorio spargendo in acqua le deiezioni, abitudine che viene mantenuta anche nelle piccole pozze della cattività. Le deiezioni sono spesso visibili, sospese in superficie.



F
A
S
A
N
O



E
I
O
P
A
R
C
O



M
U
R
A
Z
Z
A
N
O

I GRANDI FELINI

I grandi felini oggi detenuti negli zoo, sono in buona parte leoni, tigri ed in minor misura leopardi, giaguari, linci. Nella quasi totalità dei casi non vengono rispettate le caratteristiche etologiche delle specie le quali, è bene ricordarlo, sono tutelate dall'art. 727 del Codice Penale. E' possibile vedere tigri, in natura solitarie, con più esemplari in gabbie vicine, come nel caso dell'Odry Zoo vicino Guspini (CA). Viceversa animali sociali, come i leoni, tenuti da soli. E' stato possibile documentare situazioni incredibili, come il felino detenuto nello zoo di Murazzano (CN) il quale ha a disposizione solo una piccola teglia con un sottile strato d'acqua verdastra. Molti felini in natura vivono a stretto contatto con i fiumi. Le tigri dello zoo privato di Napoli mentre si accoppiano in una struttura la quale non possiede il certificato ministeriale per la detenzione di animali pericolosi. Tale aspetto è molto diffuso in Italia e riguarda, per altro, tutte e tre le strutture proposte in questa pagina, anche se, nella tipologia detentiva, non differiscono molto da quelle autorizzate.

Z
O
O
N
A
P
O
L
I



M
U
R
A
Z
Z
A
N
O



Z
O
O
O
R
D
Y



I PRIMATI

La loro detenzione costituisce uno degli aspetti più deplorabili degli zoo. Le scimmie possono avere (come nel caso dello scimpanzé) in comune con l'uomo fino al 98,4% del DNA. La loro psiche viene evidentemente alterata dagli effetti della cattività. L'assalto al treno dei visitatori, nell'area babbuini di Fasano, è dovuto alla intrusione di estranei nel loro territorio. Nelle scimmie si hanno i casi più gravi di autolesionismo. Le alterazioni si hanno anche nel caso di nuove detenzioni che creano scorci fittizi di ambienti naturali. In almeno due casi in Italia vi sono aree a pagamento di tale genere ove è consentita la riproduzione con la stessa giustificazione: specie in via estinzione. E' il caso degli scimpanzé. In natura ve ne sono (sebbene in diminuzione) circa 200.000. I commercianti lo hanno preferito al Bonobo (10.000 in natura). Perché non investire negli ambienti in cui vive prima di ridurlo numericamente come al Bonobo molto meno presente in cattività perché non interessava, per fortuna, ai trafficanti di animali che hanno fatto la fortuna degli zoo ora autodefinitisi difensori della biodiversità?

LE CORNELLE

Z
O
O
F
A
S
A
N
O



Z
O
O
O
D
R
Y

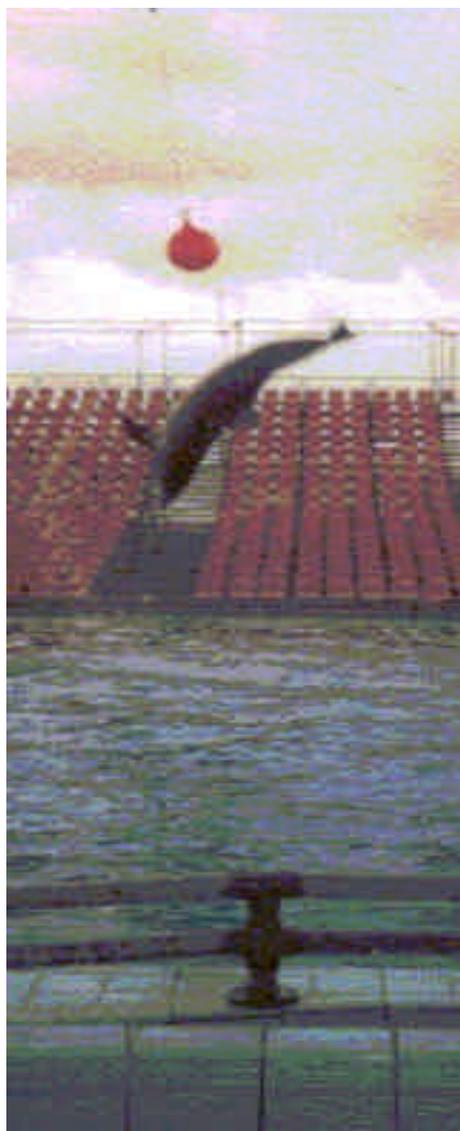


I CIRCHI ACQUATICI

DELFINI GIOCOLIERI MA PER MOTIVI DI STUDIO

Oggi in Italia esistono sei delfinari che detengono all'incirca una ventina di animali. Non è un caso che le strutture siano sorte nei luoghi del divertimento di massa. Riviera romagnola, Gardaland (Verona), e poi zoo di Fasano (Puglia) ed acquario di Genova. Si sono spesso caratterizzati per una lunga sequela di polemiche relative alla morte, spesso misteriosa o addirittura occultata, degli animali. In alcuni casi i responsabili hanno preferito obblare per evitare il proseguo del procedimento penale per violazione dell'articolo 727 del Codice Penale. I delfini, per loro disgrazia, hanno una espressione allegra; ricorda comunque un sorriso, anche quando muoiono per aver ingoiato un pallone di gomma o per essere stati irrimediabilmente avvelenati dalle tossine di pericolosi batteri potenzialmente veicolabili all'uomo. Sebbene vi siano in Italia alcuni delfini la cui nascita (e purtroppo spesso la morte) sia registrata in cattività, molti di loro sono di cattura. Provengono dal più grande esportatore mondiale di Tursiopi: Cuba.

Per quanto incredibile possa sembrare i delfini, protetti dalla legge, possono essere acquisiti solo per motivi scientifici; la stessa giustificazione utilizzata da giapponesi e norvegesi per catturare le balene. La ascientificità di ogni studio condotto in cattività è finanche troppo palese. Si tratta di animali privati della loro natura e sottoposti a continuo stress. Dichiara la studiosa americana Rachel Smolker, una delle più grandi studiose di delfini: “.. [nei delfinari] .. *queste creature vivevano una vita strana e innaturale; due animali estranei messi insieme in una vasca virtualmente vuota, con una parete di vetro attraverso la quale erano osservati da centinaia di visitatori ..*; .. [in natura] .. *l'esperienza è molto più significativa per il fatto che questi mammiferi sono selvatici. Se fossero in una vasca, si avrebbe sempre la sensazione di fondo che siano stati addestrati a comportarsi in un certo modo, o che lo facessero perché non hanno altra scelta.*”



Un delfino di Fasano, dopo aver studiato il Pendolo di Foucault. Quale utilità scientifica possono avere i circhi d'acqua? In Italia la morte dei delfini è avvenuta pure per frattura della colonna vertebrale. L'accusa è indirizzata soprattutto alle tecniche di addestramento.

GARDALAND

Castelnuovo del Garda. Una vasca acquistata con una tenda da circo dal delfinario di Riccione nel 1973 (10 metri di diametro e 3,5 metri di profondità) e nel 1977 il Palablu. Ecco i risultati:

Romeo: circa venti anni, **morto** nel 1997. Allontanati alcuni addestratori, mentre il delfinario viene denunciato per maltrattamento di animali. Versione ufficiale della morte: cirrosi epatica. Il delfino era isolato perché non voleva sottomettersi al nuovo addestratore. **Giulietta:** **morta** nel 1990. Ignote le cause della morte. **Giulietta:** maschio di dodici anni catturato a Cuba. Sostituisce la precedente Giulietta. Verrà poi chiamato **Robin**. **Violetta:** catturata a Cuba, **morta** nel 1999 per frattura traumatica della colonna vertebrale (versione ufficiale prima dell'esame autoptico: blocco renale). **Betti, Hector (morto** di infarto – versione ufficiale- una settimana dopo la morte di Violetta), Amada (**morta** agosto 2000), Cesckik, Tide (figlio di Cesckik). Tutti acquistati, con il tramite di un noto commerciante internazionale, da due strutture svedesi e spagnole.

Mentre viene mantenuta la ricerca scientifica per giustificare, legalmente, la presenza dei cetacei (per conto del CNR, Gardaland è addirittura ricorsa al campione mondiale di apnea Nicola Brischigliaro) in soli tre anni sono morti il 50% degli animali. Nell'autunno 2001, responsabili e veterinari rinviati a giudizio preferiscono obblare e portare così a conclusione il procedimento penale per maltrattamento di animali. Poco dopo nasce **Nau**, figlia dei superstiti Betti e Robin.



Delfini costretti fuori dall'acqua per mostrarsi al pubblico. In genere vengono condizionati dalla alterna somministrazione del cibo.

ACQUARIO DI GENOVA

L'acquario di Genova appartiene al Gruppo Costa, possessore anche del 39% delle azioni del Bioparco di Roma e concorrente la progettazione del Parco Tematico Marino "Le Navi" vicino Cattolica. Non è mai stato autorizzato al prelievo di animali se non quelli affittati ai delfinari di Cattolica e Riccione, come una femmina gravida ed un maschio, nel 1993. Due anni dopo il maschio ritornò a Riccione per gravi disturbi psichici e deperimento. Sembra che la femmina lo attaccasse per difendere il cucciolo. In vasche di vetro e cemento (più un'altra di contenimento) oggi vi sono Silver e Golia. Riportiamo parte del rapporto degli ispettori della Fondazione Bellerive Italia: .. *una studentessa di biologia annotava servendosi di una radio portatile; un impianto di registrazione posto alla sua sinistra registrava i suoni emessi dai delfini. Alla richiesta di ciò che stesse facendo, comunicava che lavorava ad una ricerca sulle interazioni tra madre e piccolo per la sua tesi. Altre domande sulla differenza di comportamento tra gli animali selvatici e nati in cattività, irritavano talmente la ragazza che smetteva di rispondere. L'idrofono calato in acqua rimandava suoni per lo più incomprensibili, mescolati a quelli propagati da una filodiffusione che trasmetteva in continuazione i rumori della foresta pluviale, tanto che per qualsiasi ascoltatore era impossibile distinguere i delfini dagli uccelli tropicali.*

DELFINARI DI CATTOLICA E RICCIONE

Gestiti dalla Narvalo S.n.c., che ha in tal senso incorporato i delfinari di Riccione e Cattolica. Le prime vasche risalgono al 1973 quando viene progettata la cattura di animali in Adriatico. Non si è mai saputo con esattezza quanti ne siano morti. Cattolica ha una vasca ovale di circa 20 metri ed una nursery dove, poco dopo l'inaugurazione, muorì un cucciolo aspirato dai filtri. Riccione ha una vasca di 25 metri di diametro, profonda meno di cinque; possiede altre cinque vasche con pesci dell'Adriatico. La Narvalo è molto attiva ad organizzare simposi sui cetacei, visite guidate di scolaresche e ricerche scientifiche, senza le quali, ricordiamo, non potrebbero essere detenuti i delfini. Ecco quanti delfini sono (o erano) posseduti dalla Narvalo S.n.c.:

Daphne: **morta** aspirata dai filtri della nursery. **Lilly**: catturata nel mar Adriatico, è **morta** nel 1985 per aver ingerito un pallone. Ulcerazioni nello stomaco, esofago, cavo laringeo. Problemi polmonari dovuti ad una probabile infezione batterica. **Bravo**: nato nel 1978 in Texas. Noto per gli attacchi agli allenatori, le somministrazioni di valium e per aver tentato di ingoiare un pallone. **Anay**: nata a Cuba e **morta**, dopo poco più di otto anni di arrivo a Riccione, il 2 gennaio 1996. Stomaco intasato di monete, plastica, pezzi di metallo e cordicelle. Incominciò a soffrire di infezioni micotiche, tra cui quelle provocate da un genere di fungo (Candida sp.) molto diffuso in natura ma particolarmente aggressivo in condizioni di immunodepressione. **Bonnie**: affittata al circo Medrano **muore** a Nervi, forse per contenuto di pesticidi nell'acqua. **Bonnie**: omonima della delfina morta, affittata e trasportata gravida a Genova. Partorisce Cleo. Ha sofferto di infezioni alle vie respiratorie causate da pericolosi batteri immuni ormai a numerosi antibiotici e potenzialmente veicolabili dall'uomo e da questo al delfino. **Candy**: arriva nel 1982 dal Texas. Uno dei suoi cuccioli (**Golia**) è affittato all'acquario di Genova, in sostituzione di un altro delfino, **Misha** (arrivato da Cuba), ritornato a Riccione dopo seri problemi di salute. Un altro cucciolo di Candy (**Ulisse**) vive tuttora a Cattolica, mentre **Benny** (nato nel 1991) è **morto** poco dopo forse a causa dell'alto contenuto di cloro dell'acqua. Un aborto dovrebbe inoltre essere avvenuto nel 1990. Candy ha sofferto di infezioni batteriche causate, in parte, dallo stesso ceppo che ha infestato Bonnie. In natura i cuccioli rimangono con la madre fino all'età di quattro anni, ma già due settimane dopo vengono portati in compagnia di altri piccoli. Tale abitudine è indispensabile per avviare il complesso meccanismo di interazioni che sta alla base dell'evoluita società dei delfini. **Isa**: arrivata da Cuba, partorisce **Silver** (affittato all'acquario di Genova) e **Tabo**, oggi a Cattolica. **Clyde**, **morto** in gran segreto nel 1995. Aveva più volte mostrato una notevole aggressività, tanto da uccidere due consimili nelle vasche del circo Medrano. La cartella clinica di Clyde è lunghissima. Valium, antibiotici, antimicotici. Già da tempo malato, continua ad esibirsi fino a poche ore dalla morte. Nell'esame autoptico si riscontra la diffusa presenza della tossina letale prodotta dal batterio *Pseudomonas aeruginosa*. Per rendere le acque pure, occorrerebbe tanto cloro da danneggiare gli animali. Sempre più resistente agli antibiotici, il batterio può essere veicolato dall'uomo e nell'uomo. Nell'uomo ne è stata accertata la presenza nelle feci, sulla pelle e nella saliva. In Italia si sono già avuti casi di morte tra le persone, ma nel referto autoptico redatto dal Dott. Taylor (costante presenza internazionale nei delfinari) è scritto che non vi sono rischi per gli animali sani e per gli uomini che lavorano a stretto contatto con i delfini. **Pelè**: viene presentato come il delfino più longevo tra quelli in cattività. L'età dichiarata è di 33 anni anche se vi è il sospetto che il vero Pelè possa essere stato sostituito. La tanto sbandierata età presunta di Pelè rappresenta comunque la più palese dimostrazione di come i delfini in cattività muoiano precocemente. In natura l'età raggiunta dai delfini è di cinquanta anni per le femmine e poco meno per i maschi.

FASANO – FANTASILANDIA

Il delfinario inizia la sua attività con l'acquisto di due piscine da un noto commerciante svizzero di cetacei. Fino a poco tempo fa la gestione del delfinario era della famiglia Casartelli (circo Medrano). E' stato poi rilevato dal delfinario di Riccione. La reale provenienza dei delfini è stata ricostruita da Animal & Nature Conservation Found. Oggi dovrebbero esserci almeno **Speedy** e **Girl**, mentre non più certa è la presenza di **Joanna**. Nel 1991 vi erano, oltre a Speedy, altri 4 delfini, ma l'anno successivo le autorità Cites comunicarono la **morte di 4 delfini** a seguito di una epidemia. Si trattava probabilmente di **Katia, Sandy, Kuby e Lola**. Kuby aveva pure avuto un cucciolo ma non lo aveva accompagnato in superficie per respirare (fatto comune per i delfini nati in cattività). Sandy aveva molto probabilmente sostituito una sua omonima, **morta** in precedenza. Katia (il nome è stato dato in onore della soprana Ricciarelli) era invece nata a Fasano, così come **Clio** nata nel 1997 e **morta** poco dopo. Nessun nome ha ancora la delfina gravida morta a metà agosto del 2000. Di sicuro il delfinario fu improvvisamente chiuso, le vasche svuotate ed eseguita l'autopsia. E' probabile che alcuni animali siano nel frattempo giunti da Riccione. Già un'altra famiglia di circensi (i Riva) avevano gestito un delfinario. Si trattava di quello di Lido di Camaiore, vicino Viareggio. Non si è mai saputo quanti delfini siano morti.



Delfino risponde meccanicamente agli ordini. A questi circhi la legge italiana affida la ricerca scientifica.



Le condizioni di promiscuità in cui sono tenuti gli animali incredibili. Otarie e delfini a Fasano.

RIMINI

Sorto nel 1964 è gestito dall'Aquarium delfini S.n.c. Vi sono oggi sei delfini in una vasca di 20 metri di diametro e cinque di profondità. **Speedy** è probabilmente l'unico **superstite di sette** delfini (tre dei quali portati a Rimini) catturati nell'Adriatico nel 1982 per il delfinario di Cattolica. L'animale ha mostrato negli anni ripetuti segni di aggressività, causando incidenti agli ammaestratori e sfondando con la testa un oblò della piscina. Nessun dato sulla presenza dei delfini è desumibile in data antecedente al 1974, quando cioè non vi era alcun obbligo di documentazione. I delfini ad oggi viventi (oltre a Speedy) sono **Alfa** e **Beta** (provenienti dal Golfo del Messico), **Blu**, **Sole**, **Luna**. Quest'ultima fu inizialmente registrata con il nome di Sole (prima che nascesse quella attuale), ma prese poi il nome di un delfino **morto** poco dopo. Il tentativo di nascondere di fronte agli spettatori la morte degli animali sostituendoli con altri è molto comune nei delfinari.

LA DIRETTIVA 1999/22

LA PROPOSTA DI RECEPIMENTO REDATTA DALLA LAV

ARTICOLO 1

Obiettivi

Il presente Decreto ha lo scopo di proteggere la fauna autoctona ed alloctona, selvatica e domestica, detenuta nei Giardini Zoologici e salvaguardare la biodiversità, promuovere il ritorno degli animali nel loro ambiente naturale ed incentivare la conoscenza delle caratteristiche biologiche ed etologiche delle specie con il tramite di programmi didattici idonei a diffondere la conoscenza degli animali in natura.

ARTICOLO 2

Definizione di Giardino Zoologico

Ai fini del presente Decreto, per “Giardino Zoologico” si intende qualsiasi complesso, pubblico o privato, che mantenga animali per fini espositivi almeno sette giorni all’anno, a pagamento o gratuitamente, come gli Zoo, i Parchi Faunistici, gli Zoo Safari, i Parchi Ornitologici, i Rettilari, gli Acquari, i Delfinari, le Collezioni Specialistiche e le Mostre faunistiche permanenti.

Non sono da considerarsi Giardini Zoologici, ai fini del presente Decreto, i negozi di animali, i circhi ed altre attività spettacolari con uso di animali salvo se forniti di esposizione di animali a pagamento.

ARTICOLO 3

Divieti e disposizioni.

1. Nei Giardini Zoologici devono essere adottate le seguenti misure a tutela della fauna:
 - ospitare gli animali in condizioni volte a garantire il massimo grado di benessere possibile, soddisfare le esigenze biologiche ed etologiche delle specie provvedendo, tra l’altro, ad arricchire in modo appropriato l’ambiente di ciascun reparto il quale dovrà inoltre essere fornito di un locale ove gli animali possano rifugiarsi dalla vista delle persone;
 - applicare un programma di interventi veterinari preventivi e curativi e fornire una corretta alimentazione;
 - attuare di concerto con la Commissione di cui all’art. 5, programmi didattici che si avvarranno di strumenti multimediali e visite nei parchi urbani, regionali e nazionali;
2. al fine dell’attuazione degli scopi del presente Decreto, entro e non oltre giorni trenta dalla data di pubblicazione dello stesso, i Giardini Zoologici devono comunicare le specie ed il numero di esemplari posseduti, alla Direzione del Servizio Conservazione della Natura del Ministero dell’Ambiente ed alla Commissione di cui all’art. 5;
3. all’entrata in vigore del presente Decreto, è vietata in Italia ogni ulteriore creazione di Giardini Zoologici.
4. ai Giardini Zoologici esistenti all’entrata in vigore del presente Decreto, è fatto tassativo divieto di ogni ulteriore acquisizione di animali, compresi quelli derivanti da riproduzioni e/o scambi con altre strutture, fatto salvo per gli scopi di attuazione del presente Decreto ed espressamente autorizzati dalla Commissione di cui al successivo art. 5.

5. Ogni spostamento di animali che dovesse rendersi necessario per una delle strutture considerate dal presente Decreto, dovrà essere autorizzato dalla Commissione di cui al successivo art. 5.

ARTICOLO 4

Centri di accoglienza

1. La Commissione di cui al successivo art. 5 può disporre il trasferimento di animali detenuti nelle strutture di cui al presente Decreto, presso centri pubblici di recupero attrezzati ad ospitare anche la fauna autoctona ed alloctona, ferita o sequestrata perché detenuta illegalmente;
2. Qualora, per l'applicazione del presente Decreto, si dovesse riscontrare la difficoltà derivante dalla mancata costituzione dei Centri di cui all'art. 5, il Ministero dell'Ambiente dovrà rivolgersi solo a centri privati convenzionati senza fini di lucro, ai quali dovrà essere fornita l'assistenza finanziaria necessaria.

Articolo 5

Commissione Ministeriale

1. Per l'applicazione del presente Decreto, entro sessanta giorni dalla data di pubblicazione dello stesso, è istituita con Decreto del Ministro dell'Ambiente, la Commissione Ministeriale per la gestione degli animali detenuti nei Giardini Zoologici italiani;
2. La Commissione di cui al comma 1 è composta:
 - a) dal Ministro dell'Ambiente o suo delegato che la presiede;
 - b) dal Direttore del Servizio Conservazione della Natura del Ministero dell'Ambiente o suo delegato;
 - c) dal Direttore del Dipartimento degli Alimenti della Nutrizione e della Sanità Pubblica Veterinaria del Ministero della Sanità o suo delegato;
 - d) dal Direttore del Servizio Cites del Corpo Forestale dello Stato o suo Delegato;
 - e) dal Presidente dell'Autorità Scientifica Cites istituita presso il Ministero dell'Ambiente o suo delegato;
 - f) quattro rappresentanti di diverse associazioni per la protezione degli animali e/o della natura riconosciute Ente Morale, di cui uno designato dalla LAV;
 - g) un rappresentante dell'UZI, Unione Zoologica Italiana.
3. Entro sessanta giorni dall'entrata in vigore del presente Decreto, il Ministro dell'Ambiente emana, con proprio Decreto, il regolamento di funzionamento della Commissione ministeriale ed alla ripartizione delle spese di cui all'art. 6, che dovrà prevedere fra l'altro i poteri di rilascio delle licenze e delle ispezioni della Commissione stessa.
4. La Commissione è convocata dal Presidente almeno sei volte l'anno. Le funzioni di segreteria sono assicurate da un Ufficio del Servizio di Conservazione della Natura del Ministero dell'Ambiente.
5. La Commissione si può avvalere della consulenza di esperti delle materie di volta in volta ritenute opportune in base agli scopi del presente Decreto.
6. La Commissione, entro i primi sei mesi di attività, dovrà fornire al Ministro dell'Ambiente le indicazioni per la costituzione dei Centri di cui all'articolo 4.

Articolo 6
Disponibilità finanziaria

1. Per l'attuazione del presente Decreto, è autorizzata a carico del Ministero dell'Ambiente la spesa straordinaria di Euro 13 milioni.
2. Il Ministero del tesoro è autorizzato ad apportare con proprio Decreto le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 7
Sanzioni amministrative

1. Salvo che il fatto costituisca reato, il proprietario o il custode ovvero il detentore che violino i divieti e/o le disposizioni di cui all'art. 3, sono puniti con la sanzione pecuniaria amministrativa da Euro ventiseimila a Euro settantasettemila.
2. Nel caso di reiterazione delle violazioni di cui all'articolo 3, la sanzione amministrativa pecuniaria è aumentata sino alla metà e disposta l'immediata chiusura della struttura.

Articolo 8

Il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.



LA REALIZZAZIONE DI QUESTA INDAGINE È STATA RESA POSSIBILE GRAZIE
ALL' APPORTO INSOSTITUIBILE DELLE SEDI LOCALI DELLA LAV.

QUESTO DOSSIER È DEDICATO A NAU, NATA GIÀ PRIGIONIERA NEL DELFINARIO DI GARDALAND, ED ALLE MIGLIAIA DI ANIMALI LA
CUI VITA È STATA CATTURATA DALLE SBARRE E DAGLI STECCATI DELLA MENTE DI ALCUNI UOMINI..

LAV - SETTORE ZOO

LAV – Lega Anti Vivisezione Via Sommacampagna, 29 – 00185 Roma
Tel. 06 4461325 – Fax 06 4461326 – www.infolav.org - Email: lav@infolav.org